

Intervista a STEFANO RABOLLI PANSERA

Giugno 2013

Katia Anguelova / Claudia D'Alonzo

Katia Anguelova / Claudia D'Alonzo: *Ci puoi raccontare brevemente di com'è nato il progetto per il padiglione Angola? Quali sono i legami con Beyond Entropy e con il progetto precedentemente presentato alla biennale di architettura?*

Stefano Rabolli Pansera: Il Padiglione dell'Angola alla Biennale di Arte nasce dalla ricerca che *Beyond Entropy* ha avviato durante la Biennale di Architettura nel 2012. I due padiglioni (per le Biennali di Architettura e Arte) sono l'espressione di una stessa ricerca sulla natura della città africana. *Beyond Entropy* è un'organizzazione che si focalizza sul rapporto fra Spazio ed Energia al di là dalla retorica della sostenibilità. Infatti, il concetto di Energia non può essere ridotto ad una questione puramente tecnica ma è un strumento per capire lo spazio e la sua trasformazione. Attraverso la collaborazione con artisti, architetti e scienziati, *Beyond Entropy* sviluppa modelli territoriali specifici in Europa, nel Mediterraneo e in Africa. In ogni territorio, *Beyond Entropy* analizza una specifica condizione dal punto di vista "energetico" e sviluppa una serie di progetti che hanno il valore di prototipi. Sebbene si adotti la stessa metodologia, i risultati sono diversi perché le condizioni differiscono da regione a regione. Nel 2011 Paula Nascimento ed io abbiamo scelto di analizzare Luanda come paradigma delle trasformazioni urbane e territoriali che si ripetono (seppure con diverse intensità e scala) in molte altre città nell'Africa Sub-Sahariana. A Luanda, le straordinarie contraddizioni non possono essere spiegate con modelli architettonici convenzionali: si tratta di una città molto popolosa (sette milioni di abitanti) senza infrastrutture, con uno sviluppo urbano orizzontale, ma con densità abitativa altissima (in certe aree, come Cazenga, le costruzioni non superano il piano di altezza ma la densità abitativa è superiore a quella di Manhattan). Com'è possibile creare un modello per capire questa città? Come può il concetto di Energia essere usato per informare nuove possibilità di abitare lo spazio urbano? L'aspetto incredibile della città africana è che ogni spazio assolve simultaneamente una pluralità di funzioni: una casa è simultaneamente residenza, ufficio, deposito, garage, etc... Questo "spazio metamorfico" è ciò che *Beyond Entropy* ha identificato come cifra autentica della spazialità della città africana e che ha ricreato sia con il Padiglione dell'Angola alla Biennale del 2012 (con un parco naturale che

funziona simultaneamente come infrastruttura per la produzione di biomassa e come impianto di fognatura biologico), che con il Padiglione del 2013 (con un catalogo urbano degli spazi di Luanda attraverso le fotografie di Edson Chagas).

KA / CDA: *Come è nata la collaborazione con Edson Chagas e perché avete scelto di sviluppare con questo artista il progetto per il padiglione?*

SRP: È nostra intenzione rispondere sempre al tema generale della Biennale. Durante la Biennale Architettura del 2012, abbiamo creato un Common Ground energetico e anche quest'anno ci siamo attenuti al tema definito da Massimiliano Gioni. Il "palazzo enciclopedico" contiene una contraddizione: nel momento in cui il palazzo tende a essere universale, non può più essere un palazzo ma diventa una città. Solo la città contiene una molteplicità di condizioni e possibilità spaziali nell'unità di una forma (anche se una forma urbana è conflittuale e complessa). Per noi, il tema dell'enciclopedia è strettamente legato alla dimensione urbana e si può collegare alla ricerca sullo spazio della città africana iniziata lo scorso anno. La prima scelta curatoriale è stata evitare la tentazione di creare una rassegna generale dello stato dell'arte in Angola. Abbiamo scelto di avere un solo artista che esplorasse il tema del Palazzo Enciclopedico come catalogo urbano. In questo caso la scelta di collaborare con Edson Chagas è emersa quasi naturalmente. Paula conosceva già il lavoro di Edson che consiste in un catalogo urbano di oggetti e di spazi. All'interno del lavoro *Found not Taken* abbiamo scelto soltanto le fotografie scattate a Luanda per rinforzare la coerenza del tema e l'identità del Padiglione. Infine il design del Padiglione è stato definito insieme a Tankboys, gli *art directors* del Padiglione, che hanno avuto un ruolo decisivo nel definire il formato dell'esposizione e il catalogo.

KA / CDA: *La centralità degli oggetti nella nostra vita e nel nostro immaginario è un tema ricorrente nella letteratura, basti pensare a *Les Choses* di Georges Perec, *Las Cosas* di Jorge Luis Borges e così via... Le cose, indagate da critici e semiologi sia per il loro valore simbolico e metaforico, sia come artefatti materiali e depositari di idee sulla storia, diventano anche portatrici loro stesse di storie. Quel è il ruolo degli oggetti ritrattati nelle fotografie di Chagas? Che tipo di storia/e permettono di leggere?*

SRP: La centralità delle cose è sempre presente in ogni desiderio enciclopedico. Il tentativo di creare un sapere universale prende avvio dal cercare di raccogliere e ordinare le cose intorno a noi. Il lavoro di Edson consiste nel trovare degli oggetti abbandonati e distrutti, nel ricollocarli all'interno del tessuto urbano e fotografarli: una sorta di enciclopedia urbana. Come sotteso nel titolo stesso, *Found, not Taken*, le azioni di prendere degli oggetti e riposizionarli nel contesto urbano è indicativa del fatto che ogni enciclopedia è una documentazione tanto quanto una ricostruzione poetica della realtà. Al di là dall'interpretazione psicologica o della ricostruzione aneddotica delle storie dietro le fotografie di Luanda, è importante leggere le opere di Edson all'interno della cornice

concettuale definita da *Beyond Entropy*. Se la cifra autentica della città africana è l'uso metamorfico dello spazio, le immagini di Edson rivelano come oggetti apparentemente irrilevanti possano trasformarsi nella città e, allo stesso tempo, trasformare la percezione della città e informare un nuovo modo di abitarla.

KA / CDA: *La serie di fotografie su Luanda fa parte del ciclo Found Not Taken che Chagas ha realizzato in altre due città, Londra e Newport, attuando lo stesso processo di registrazione visiva di oggetti abbandonati. Quali sono secondo voi i punti di contatto e quali le differenze rispetto ai racconti che gli oggetti fanno delle tre città?*

SRP: Molti visitatori del padiglione hanno creduto che le fotografie di Edson Chagas fossero state scattate a Venezia. Infatti, gli oggetti sono sistemati in spazi generici che rifiutano la retorica vernacolare in cui spesso releghiamo il nostro immaginario sulla città africana. Luanda è una metropoli contemporanea in cui gli spazi tendono ad assomigliare a quelli di altre metropoli.

Quello che ci interessa rilevare non è il contenuto delle fotografie ed eventuali similitudini fra Luanda, Newport e Londra ma il metodo scelto da Edson, che prende oggetti dismessi e li ricontestualizza nella città. Questa tecnica può essere applicata a ogni spazio urbano ed è il risultato di un modo di concepire le cose e gli spazi come un insieme di relazioni che sono sempre cangianti. Questo modo specifico di vedere la città e gli oggetti in essa, rivela una specifica sensibilità che si manifesta chiaramente nella città africana e che può essere proiettata in altre situazioni urbane.

KA / CDA: *Cosa raccontano gli oggetti fotografati da Chagas delle trasformazioni in atto nella città di Luanda e della sua complessità?*

SRP: Le fotografie di Edson rivelano la natura metamorfica degli oggetti e degli spazi a Luanda. Lo sguardo di Edson non indulge sugli aspetti vernacolari di Luanda e non mostra gli oggetti come feticci, come entità statiche fotografate per le proprie qualità estetiche. Gli oggetti sono rappresentati in uno scambio di relazioni reciproche con la città. Gli oggetti dimessi e irrilevanti acquistano un nuovo valore nel contesto urbano e inventano nuovi modi di immaginare la città e di abitarla. Quale rappresentazione più coerente dello spazio metamorfico della città africana?

KA / CDA: *Avete scelto di rendere l'installazione una mostra dei suoi lavori e insieme un catalogo, che il pubblico può comporre selezionando le immagini da portare con sé. È un dono a ciascun fruitore e un invito alla selezione, alla costruzione di una propria lettura della serie di fotografie, che può essere complessiva oppure focalizzarsi su una singola immagine. Che tipo di meccanismo vi interessa innescare e che relazione viene a crearsi tra la lettura del progetto nel complesso e la singolarità poster, che torna ad essere un oggetto da prelevare, decontestualizzare e portare in altri luoghi?*

SRP: La mostra è il catalogo e il catalogo è la mostra. Il Padiglione occupa uno spazio molto bello e complesso: Palazzo Cini è un Museo di arte rinascimentale, con splendidi quadri di Pontormo, Giotto, Botticelli e Piero della Francesca, che rimane inaccessibile per gran parte dell'anno. Niente poteva essere rimosso dalle pareti e l'allestimento esistente doveva essere mantenuto. Per questo abbiamo scelto di riempire lo spazio centrale delle stanze con dei poster che potessero essere delle presenze scultoree nello spazio. Ad ogni risma di poster corrisponde una fotografia di Edson. Il pubblico si aggira nello spazio e si muove all'interno di un arcipelago urbano e tipografico. Alle pareti niente è cambiato, mentre i blocchi di poster articolano lo spazio in una topografia urbana all'intero del quale il pubblico si aggira. Raccogliendo i poster, i visitatori creano la propria personale enciclopedia di Luanda. Il Padiglione può anche essere interpretato come una messa-in-scena dello stesso meccanismo concettuale di *Found not Taken*: una serie di oggetti trovati (i poster di Edson) sono localizzati in un nuovo contesto (Palazzo Cini) e fanno scaturire relazioni inaspettate che riattivano lo spazio e lo rendono di nuovo fruibile e vivo.

KA / CDA: *Visto che lavorate a Luanda da tempo e avete una conoscenza approfondita sul contesto, potreste darci un'opinione sulla scena artistica e culturale secondo la vostra personale esperienza? Quali sono le iniziative o gli spazi culturali a vostro avviso rappresentative o particolarmente interessanti?*

SRP: A Luanda c'è uno straordinario fermento culturale: la Triennale di Luanda, organizzazioni non profit e istituzioni di grande prestigio internazionale come la Fondazione Sindika Dokolo. *Beyond Entropy Africa* opera in modo indipendente nell'ambiente angolano: sebbene in continuo contatto con queste istituzioni, sotto molti aspetti, è un *outsider* nella scena culturale dell'Angola. Il padiglione della Biennale, promosso e curato da *Beyond Entropy*, ha organizzato il primo incontro bilaterale fra il Ministro della Cultura dell'Angola, rappresentato dalla Dott.ssa Rosa Cruz e Silva, e il Ministro della Cultura Italiano, rappresentato dal Dott. Massimo Bray, per promuovere una collaborazione continuativa fra i due paesi. La vera eredità del Padiglione dell'Angola si misura sugli effetti che si possono produrre nel discorso culturale in Angola e sullo scambio artistico tra i due paesi. A tal proposito, a partire da marzo 2014, un gruppo di artisti angolani sarà ospite del Museo d'Arte Contemporanea di Calasetta, in Sardegna per un primo tentativo di creare una collaborazione geopolitica tra Italia e Angola che si articola intorno allo scambio culturale e alla produzione artistica.

KA / CDA: *Sappiamo che a Luanda c'è un forte fermento legato alla difesa del patrimonio architettonico, sono molte le associazioni che si occupano di preservazione del patrimonio materiale e immateriale, inteso come memoria storica e identità. È un tema che avete toccato nelle vostre ricerche su Luanda? Che legame pensate possa esserci tra l'attenzione per questo tipo di questioni e le trasformazioni future della città, i cambiamenti della sua struttura urbana e dei modi di abitarla?*

SRP: La difesa del patrimonio architettonico è un tema molto importante a Luanda che si collega al discorso post-coloniale e alla definizione di un'identità nazionale dell'Angola. Artisti e architetti locali se ne stanno occupando sistematicamente. Recentemente Kiluanji Kia Henda ha sviluppato un progetto interessante sull'appropriazione dell'iconografia monumentale coloniale e post-coloniale nel tentativo di creare una nuova narrativa identitaria per l'Angola. Questo è un tema che ci interessa ma che non abbiamo preso strettamente in considerazione nella formulazione del programma del padiglione. Per quanto riguarda il rapporto fra il patrimonio architettonico esistente e la trasformazione urbana di Luanda, crediamo che la natura metamorfica dello spazio in Africa possa dischiudere modi innovativi e inaspettati sul riutilizzo e la trasformazione di questi spazi.

Come nelle fotografie di Kiluanji, ogni riappropriazione si configura in una profanazione d'iconografie esistenti. Forse in Angola l'appropriazione del patrimonio architettonico può diventare una risorsa e uno stimolo non a conservare (come spesso avviene in Europa), ma a promuovere il nuovo e l'inaspettato.



Edson Chagas

Dopo la Laurea in Fotogiornalismo presso il London College of Communication, ha frequentato il corso di fotografia documentaristica all'Università di Newport. Dal 2007 vive e lavora a Luanda, capitale dell'Angola, dove sviluppa la sua personale ricerca di fotoreporter oltre gli standard di questa pratica. Il suo esordio alla 55a Esposizione Internazionale d'Arte – la Biennale di Venezia è il coronamento di un'attività conosciuta a livello internazionale, grazie alla partecipazione ad esposizioni in tutto il mondo. Presente alla Triennale di Luanda nel 2010, prende parte alla collettiva SP-Arte e SOSO a San Paolo, in Brasile, nel 2011, e al workshop della GIZ- Deutsche Gesellschaft für Internationale Zusammenarbeit in Etiopia, culminato in una serie di mostre itineranti, dal National Art Museum of Ethiopia di Addis Abeba al Rheinisches Landesmuseum di Bonn, in Germania. Nel 2012 partecipa al MABAXA Project, a Luanda, e al festival RAVY Rencontre d'Arts Visuels a Yaoundé, in Camerun. Infine, nel 2013 è presente nella collettiva NO FLY ZONE presso il Museo Berardo al CCB di Lisbona, e nella mostra "Landscape" di Palazzo Gallery, a Brescia.

Paula Nascimento, Direttrice Beyond Entropy Africa

Vive e lavora in Angola, a Luanda. Si è diplomata presso la Southbank University e l'Architectural Association di Londra. Ha lavorato per Alvaro Siza Architects e RDA ed è consulente per il COBA Consultores de Energia e Ambiente. Dal 2011 è direttrice di tutte le attività di *Beyond Entropy Africa*. Con Stefano Rabolli Pansera ha curato il Padiglione Angola alla 13a Esposizione Internazionale di Architettura – la Biennale di Venezia.

Stefano Rabolli Pansera, Direttore Beyond Entropy

Dopo avere lavorato con Herzog e de Meuron tra il 2005 e il 2007, ha insegnato come Unit Master presso l'Architectural Association, dal 2007 al 2011. Ha tenuto conferenze alle università di Cagliari, Cambridge, Napoli, Wuhan, Seoul e Madrid. Nel 2010 ha fondato *Beyond Entropy* che opera in Europa, nel Mediterraneo e in Africa. Dal 2012 è direttore della Fondazione MACC Museo di Arte Contemporanea di Calasetta e della Galleria Mangiabarche in Sardegna. Con Paula Nascimento ha curato il Padiglione dell'Angola alla 13. Esposizione Internazionale di Architettura – la Biennale di Venezia.

Beyond Entropy Ltd

E' un'agenzia per la produzione regionale, urbana e architettonica che utilizza il concetto di energia come suo principale strumento di ricerca per la progettazione e realizzazione di spazi. *Beyond Entropy* è un metodo analitico per comprendere lo spazio che abitiamo (città, locali o paesaggi), è una strategia operativa che inaugura nuovi paradigmi per l'ideazione, la creazione e la gestione di forme alternative dell'intreccio urbanistico e architettonico. *Beyond Entropy* opera su scala globale in situazioni spaziali critiche: dall'espansione urbana incontrollata alle infrastrutture cadenti delle isole deserte, come Calasetta in Sardegna, ai recuperi delle città sovrappopolate dei paesi emergenti, come l'Angola, e alle aree protette dei centri storici cittadini. Sviluppa, infine, progetti in cui la ricerca teorica e il prodotto architettonico confluiscono verso una proposta elaborata su misura oltre la retorica legata alla sostenibilità.

www.beyondentropy.com

